

Tre settimane a Berna, e i valori di tutti

Pietro Majno-Hurst, medico

(traccia del discorso pronunciato poi a braccio in chiusura della manifestazione del 27.09.2025)

Cari Concittadini,

Mi è stato chiesto di chiudere questo evento portando qualche riflessione dopo lo sciopero della fame a staffetta che medici e altri operatori sanitari hanno organizzato a Berna durante le 3 settimane delle sedute parlamentari.

Faccio una premessa: 80 anni fa, durante la Seconda guerra mondiale, mio padre è stato un rifugiato ebreo in Ticino. Scappava da una realtà simile a questa che vediamo oggi a Gaza. Non mi sento antisemita, ma non vedo differenze tra il Ghetto di Varsavia e quello che sta succedendo in Palestina, ed è in coerenza con quanto mi è stato trasmesso che mi impegno oggi.

Le motivazioni della nostra azione a Berna sono facili da spiegare: in solidarietà ai colleghi di Gaza, che hanno sofferto una mortalità 2.5 volte la popolazione generale, già essa altissima. Evidentemente sono stati bersagli deliberati, come le scuole e altre strutture fondamentali di una comunità, nell'intento di distruggerla. È questo un genocidio.

Le settimane a Berna ci hanno permesso di verificare diversi aspetti della reazione alla tragedia che si sta compiendo. Ne cito tre.

Dapprima, il sostegno di tanti passanti: commoventi la riconoscenza, spesso con lacrime, con una frase tornata più volte: "... finalmente qualcuno che fa qualcosa". In realtà facevamo ben poco, ma nei momenti di crisi la gente non chiede subito risultati, quanto posizionamento e impegno visibili.

In secondo luogo, l'importanza di affermare a noi stessi, operatori sanitari, da che parte vogliamo stare. Il digiunare (poco sacrificio, a fronte di quello che accade a Gaza), ma soprattutto l'organizzazione e la disponibilità sul posto, ci hanno fatto prendere distanza dall'indifferenza. Abbiamo potuto ritrovare l'unità con i principi che sottendono il nostro mestiere.

Infine, una parte della Svizzera, sia quella della stampa germanofona, sia quella degli esponenti dei partiti borghesi, non si è mai avvicinata per scambiare con noi. Nemmeno i politici ticinesi che hanno condannato la contestazione venerdì scorso a Bellinzona in nome del bisogno di discutere civilmente. Notevoli eccezioni alcuni esponenti del Centro, come Giorgio Fonio (e aggiungo ora, il Presidente Fiorenzo Dadò, NdR), e a Ginevra Mauro Poggia.

Perché questa indifferenza? Cos'è questo divario? come colmarlo? Va colmato o va accettato?

Qui si apre un capitolo molto importante:

Gaza è fondamentale per tutti noi, non solo per quello che sta succedendo laggiù, ma per quello che non sta succedendo da noi: non sanzioni, non riconoscimento dello stato di Palestina. Ci mostra cosa siamo capaci di fare come comunità, davanti al calpestamento dei valori di tutti: la solidarietà, la giustizia, lo stato di diritto, la verità dei fatti, ed altri non sono i valori solo della sinistra. Purtroppo, oggi, con questa Politica, in questa comunità, non siamo disposti a fare niente.

- Quando il Capo del Dfae Ignazio Cassis in un'intervista su una strage di palestinesi in coda a una distribuzione di cibo dice "non si sa da dove questi spari sono partiti e su chi sono arrivati" e, avendo il giornalista fatto notare che si sa bene su chi sono arrivati (i morti nella fila per avere da mangiare), risponde che davanti a due narrative la verità non si può sapere, si comporta come il Cardinale Bellarmino che si rifiuta di vedere attraverso il cannocchiale che Galileo gli offre per constatare che la superficie della luna non è piatta. Questo è il rifiuto di guardare non attraverso un cannocchiale, ma su uno schermo nelle nostre case tutti i giorni, che abbiamo provato davanti al palazzo federale. Ci mostra una destra pronta a consegnarsi o che si è già consegnata al trumpismo. Antiscientifico, menzognero, irresponsabile, violento. Come fu in Germania nel '33, con le conseguenze che conosciamo.
- Quando Guy Parmelin risponde che "stiamo gestendo questa crisi tenendo conto dei multipli *interessi* in gioco", piuttosto che "*valori*" in gioco, mostra la pochezza, ma anche la pericolosità di una destra che ha smarrito la bussola morale.

Oggi è però anche una giornata con una buona notizia: il CF ha accettato di accogliere 20 bambini Gazawi per curarli nei nostri ospedali. In realtà dà il permesso ai Cantoni di accettarli, perché saranno i Cantoni a pagare la fattura: la Confederazione non ha saputo trovare i soldi per curarli, mentre spende 250 milioni di franchi per dei droni israeliani e 6 miliardi per dei caccia americani. Ci mostra dove sono le sue priorità, che non sono più le nostre. Sono d'altronde fiero di lavorare per un Ente Ospedaliero Cantonale che quando abbiamo chiesto se sarebbe entrato in materia per accogliere dei feriti, il Direttore e il Presidente del CdA ci hanno risposto "Noi ci siamo", senza chiedere quanti sarebbero stati o quanto sarebbero costati.

E davanti a tutto questo cosa dobbiamo fare?

La prima cosa è continuare a fare quello che stiamo facendo. È quello che ci chiedono i colleghi negli ospedali di Gaza: quello che ci chiede Giorgio Monti di Emergency, che ci chiede MSF che a suo rammarico ha deciso di far rientrare il suo personale sul campo perché i rischi sono diventati troppo grandi. Che ci chiede l'opposizione israeliana.

Ma possiamo altro, anche qui, per noi:

Dobbiamo sostenere dei media che stanno facendo un lavoro notevole. Vediamo cosa succede quando non funzionano: i nostri colleghi in Svizzera tedesca ci hanno detto che un'informazione di questa qualità loro se la sognano.

Soprattutto dobbiamo convincere la nuova generazione a partecipare alla vita politica, candidandosi, votando, militando. Da domani stesso se non l'anno ancora fatto.

Oggi più che mai dopo l'ultima guerra, il loro futuro è in mani indegne, e devono riprenderselo. La mia generazione ne sta facendo scempio.

Una giovane generazione che va aiutata ad affermare che il riarmo è una follia, a fronte degli altri problemi che l'umanità deve risolvere.

Una giovane generazione che va aiutata ad affermare di nuovo quello che i nostri padri hanno detto davanti alle porte di Auschwitz e a Hiroshima, e che la nostra non sa ridere con i fatti, davanti ai muri di Gaza: "mai più".